

DALLE PAROLE ALLA PAROLA*

Giovanni Gigliuto

*Because one has only learnt to get
the better words*

*For the thing one no longer has to
say, or the way in which*

One is no longer disposed to say.

T.S. ELIOT¹

*La maggior parte delle persone
sono altre persone. I loro pensieri
sono opinioni di altri, la loro vita
una imitazione, la loro passione
una citazione.*

OSCAR WILDE

SOMMARIO: 1. Le parole e l'attualità dei miti; 2. La Parola; 3. La Massoneria: il silenzio e la Parola.

Abbiamo spesso criticato l'uso abnorme di luoghi comuni in ambito massonico. Un uso troppe volte a limite tra lo sproloquio e lo spregiudicato, per una materia che richiederebbe un naturale riserbo. Ma quel che è peggio, è che tale anfanare viene profferito nella loggia e persino nel Tempio della loggia. Detto modo di (stra)parlare, il massonese, è divenuto la lingua ufficiale del massonismo imperante, pardon della "Primavera Massonica". Simile linguaggio (che non è intriso di profanità ma bensì è esso stesso profano) è la conseguenza d'una crescita quantitativa anziché qualitativa. Gli accoliti di tale stagione

[...] mancando di idee proprie per spiegare ciò che non conoscono e non possono comprendere, sono usi spiegarle con le loro idee note, ovvie e fantastiche[...]².

Non è raro sentire un Secondo Sorvegliante concionare che "non è importante la forma della Pietra Cubica che potrebbe anche essere tonda (sic!), ma è importante il significato iniziatico che comporta", o un Primo

* Estratto da "Appunti di simbolismo massonico", Catania 2012. Per gentile concessione dell'Autore e dell'Editore.

¹ [Perché si è appreso soltanto a usare al meglio le parole/Per quello che non si ha più da dire, o nel modo in cui/Non si è più disposti a dirlo]. T.S. ELIOT, *La terra desolata. Quattro quartetti*, Milano 2006, p. 120-121.

² GERONTA SEBEZIO, *La Scienza Palladia*.

Sorvegliante raccontare di aver partecipato ai lavori di una loggia fatti a lume di candela e definirli folkloristici. O ancora, un Maestro Venerabile asserire, con fare ermetico come se stesse svelando chissà quale segreto, che “la massoneria, quella vera, si fa fuori dal Tempio”. Tale asserzione ci causa un certo turbamento, in quanto ci ricorda inevitabilmente l’ombra lunga del piduismo.

Sicuramente costoro si riferiscono certamente alla massoneria delle tre A:

Appartenza

Apparire

Arrivismo

la cui combinazione darà la massoneria della A al cubo:

$$A^3 \text{ (arroganza)} = \text{Appartenenza} \times \text{Apparire} \times \text{Arrivismo}$$



1. LE PAROLE E L’ATTUALITÀ DEI MITI:.

Nell’antichità (ma non solo) era tenuta in gran conto la dottrina dei *Cicli Cosmici*, che ovviamente non tratteremo poiché esula l’oggetto del presente scritto e per la quale rimandiamo ad altri autorevoli autori. *Le Quattro età dell’Umanità* di Esiodo³, la *Dottrina degli Yuga* della tradizione ortodossa indiana⁴.

L’epoca che stiamo vivendo sembra ricalcare i versi del *Vishnu Purana*, uno dei testi sacri dell’India scritto intorno al 3.000 a.C., quando descrive i *segni del Kali Yuga*:

[...] la Terra sarà venerata soltanto per i suoi tesori materiali. Coloro che posseggono abbandoneranno l’agricoltura e trarranno i mezzi per vivere da professioni meccaniche, i capi, sotto pretesti fiscali, deruberanno e spoglieranno i loro sudditi. Le vesti sacerdotali sostituiranno le qualità del sacerdote. Una semplice abluzione significherà purificazione, la razza sarà incapace di produrre nascite divine. Gli uomini chiederanno: quale autorità hanno i testi tradizionali? Ogni uomo si crederà pari a un bramano. La gente avrà terrore della morte e paventerà le carestie; soltanto per questo conserverà un’apparente religiosità. I matrimoni cesseranno di essere un rito, e le norme che legano un discepolo a un maestro spirituale non avranno più forza. Gli atti di devozione, anche se eseguiti, non produrranno alcun risultato. [...] Colui che possederà più denaro sarà padrone degli uomini che concentreranno i loro desideri sull’acquisto anche disonesto della ricchezza [...].

³ *L’Età degli Dei, l’Età degli Dei e dei Mortali, l’Età degli Eroi e l’Età degli Uomini*. Ne “Le opere e i giorni”: *Età dell’Oro, Età dell’Argento, Età del Bronzo ed Età del Ferro*.

⁴ *Satya yuga (o Krita yuga), Treta yuga, Dvapara yuga, Kali yuga*.

E similmente riportato da Esiodo in *Le opere e i giorni*:

[...] allora né il padre sarà simile ai figli né i figli al padre; né l'ospite all'ospite, né l'amico all'amico e nemmeno il fratello caro sarà come prima; ma ingiuria faranno ai genitori appena invecchiati; a loro diranno impropèri rivolgendo parole malvagie, gli sciagurati, senza temere gli dèi; né ai genitori invecchiati di che nutrirsi daranno; il diritto starà nella forza e l'uno all'altro saccheggerà la città. Né il giuramento sarà rispettato, né lo sarà chi è giusto o dabbene; piuttosto l'autore di mali e l'uomo violento rispetteranno; la giustizia sarà nella forza e coscienza non vi sarà; il cattivo porterà offese all'uomo buono dicendo parole d'inganno e sarà spergiuro; l'invidia agli uomini tutti, miseri, amara di lingua, felice del male, s'accompagnerà col volto impudente.

L'attuale, è un'epoca in cui il potere si conquista verosimilmente non più (o almeno, non principalmente) con il solo uso della forza nelle sue molteplici espressioni, ma con l'utilizzo *scientifico*⁵ delle parole. Fino a confondere la Parola con la *voce*⁶.

Ciò che nel linguaggio meglio si comprende non è la parola, bensì il tono, l'intensità, la modulazione, il ritmo con cui una serie di parole vengono pronunciate – insomma la musica che sta dietro alle parole, la passione dietro questa musica, la personalità dietro a questa passione: quindi tutto quanto non può essere *scritto*⁷.

Ed è la voce, proprio per questa sua proprietà *musicale*, che diventa *ammaliatrice*, facendo della Parola un mezzo usato come attrezzo di seduzione degradandola a controsensi e doppi sensi. La Parola – svilita, mercificata e frantumata in una miriade di parole - diviene così la *meretrice del linguaggio*.

E' un'epoca dove l'affabulatore - sia egli artista, o giornalista, o peggior politico - arriva ad avere un *potere* che esercita nei confronti degli altri uomini, usando le parole in modo anfibologico e distorcendone il senso *ad usum delphini*.

Più le parole crescono in qualità, quantità ed accento, più la *recita* è ben congegnata con una corretta gestualità, più lo spettacolo sembra vero.

[...] Ma l'attore ormai agguerrito attraverso il sofisma, attraverso la *parola* “dotta”, dubitativa, problematica, a volte dolorosa, ma sicura, carismatica, apprezzabilmente ironica, specializzata nell'edulcorazione magica nel tono e nell'accento, è assai più difficile a scoprirsi⁸.

⁵ Esiste una vera e propria *scienza della comunicazione*. Per noi è solo un modo di comunicare subdolo e ipocrita.

⁶ Anche se quest'ultima, come del resto il tono e la gestualità, è essenziale all'espressione della parola

⁷ F. NIETZSCHE, *Su verità e menzogna...* cit., p. 236.

⁸ C. LANZI, *La Verità e le parole*, Simmetria n. 1, agosto 2010, p. 4.

Così vengono usate parole come: *diritti* senza mai menzionare i doveri, *libertà* (nelle sue varie accezioni) che esclude quella degli altri, *tolleranza* che spesso – nella pratica – si tramuta nel suo opposto. La c.d. *libertà di parola*, issata a vessillo (ma in realtà tanto abusata) dai tanti intellettuali *radical-chic*⁹ è stata snaturata nella sua essenza, tant'è che è divenuta libertà di sproloquiare *urbe et orbi*. Si è proditoriamente *dimenticato* che essa viene dopo il *dovere di ascoltare*. Le parole usate per descrivere la realtà, vengono così impiegate per distorcerla e influenzare il *mondo* circostante, tant'è che esse sono diventate più importanti della conoscenza che dovrebbero comunicare.

Come in un composto chimico, anche le parole contengono delle impurità, delle scorie. Ciò è particolarmente vero nell'epoca in cui viviamo, nella quale c'è un decadimento del linguaggio, che viene mercificato e volgarizzato sempre di più.

Succede così, che nell'ascoltare una parola, ci vengono subito in mente determinate immagini che la cultura dominante associa ad essa, e spesso tali immagini sono aliene al suo significato profondo¹⁰.

Si ripete dunque il mito della Torre di Babele?

<p>וַיִּחְדְּלוּ לְבִנֹּת הָעִיר: עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בָּבֶל כִּי־שָׁם בָּלַל יְהוָה שְׁפַת כָּל־הָאָרֶץ וּמִשָּׁם הִפְיָצָם יְהוָה עַל־פְּנֵי כָל־הָאָרֶץ:</p>	<p>[...] e cessarono di costruire la città. Per cui chiamò il suo nome [gli diede il nome di] Babel; perché là confuse IHWI le lingue di tutta la terra, e da là li frammentò [sparpagliò, disseminò, disperse] IHWI sopra la faccia di tutta la terra¹¹.</p>
--	--

Ancor più illuminante è il commento a questo passo biblico del francescano Nicolas de Lyre (1270-1340):

<p>cessaverunt aedificare: <i>Quia quando unus petebat lapides alter portabat sibi cementum, vel aliquid simile, et sic credebat unus se derideri ab alio, propter quod mota est inter eos rixa, et contentio, et sic oportuit quod cessarent ab aedificando: et idcirco vocatum est nomen eius Babel id est confusio vel, secundum proprietatem hebraici</i></p>	<p><i>cessarono di edificare:</i> Perché quando uno chiedeva pietre l'altro gli portava ciottoli, o qualcosa di simile, e così uno credeva d'esser deriso dall'altro, a causa di ciò scoppiava tra loro la rissa, e tensione, e così fu necessario cessare di edificare: e per tal motivo si diede il nome di Babel col significato di confusione, secondo la</p>
---	---

⁹ Ai quali troppi *massonisti* appartengono, o peggio, scimmiettano.

¹⁰ N. CRIVELLI, *op. cit.*, p. 312..

¹¹ GENESI 11,8-9; *Biblia Hebraica Stuttgartensia*.

sermonis, id est mixtio; quia homines ad invicem mixti non intelligebant se mutuo propter multitudinem idiomatum

proprietà dei sermoni ebraici, significa mescolanza; poiché gli uomini mischiati gli uni con gli altri non si capivano a causa della moltitudine di idiomi¹².

Infatti oggidì, le parole, ancorché ricercate e scelte con la massima cura, *velano* in ogni caso la verità, in quanto non riescono a esprimere l'*inesprimibile*.

I linguaggi decadenti della nostra umanità hanno perduto, attraverso la preoccupazione di una falsa estetica, il senso iniziatico e la magia del Verbo; bisogna staccarsi dalla loro forma artificiale per ritrovare il senso della Parola¹³.

[...] l'uomo ha perso la magia del Verbo. Formate da errore e gonfiati di nulla, le parole umane, le idee umane, i sistemi umani circolano e si scontrano nell'oceano del pensiero. Come fanno le onde del mare, appena un fiotto incoronato d'argento ha sviluppato la grazia delle sue volute che un altro fiotto lo recupera e lo cancella. Eternamente l'onda lotta contro l'onda, senza altro risultato che un poco di schiuma dove si irradia il sole e il rumore monotono di cui si culla la grande indifferenza dell'oceano. L'uomo, incapace di distinguere, nel continuo vortice della sua parola, il vero dal falso e il buono dal cattivo, finisce per dimenticare che esiste una verità al di là delle apparenze sempre rinnovate, sempre mutevoli e sempre deludenti¹⁴.

E così la Parola si svuota del suo *significato*, del suo *peso*, della sua *validità*. E come viene detto nel rituale massonico: *la parola è perduta*.

2. LA PAROLA.

Ma in ultima analisi, che cos'è la Parola?

Innanzitutto è bene chiarire – se nonostante quanto premesso ce ne fosse ancora bisogno – che le parole *non sono* la Parola, e che questa

¹² *Biblia sacra cum glossis, interlineari, et ordinaria, Nicolai Lyrani postilla, ac moralitatibus, Burgensis additionibus, & Thoringi replicis, Tomus primus [-sextus], Venetiis 1588, f. 59B.*

¹³ I. SCHWALLER DE LUBICZ, *L'apertura del cammino*, Milano 1999, p. 207.

¹⁴ “[...] *l’homme a perdu la magie du Verbe. Formés d’erreur et gonflés de néant, les mots humains, les idées humaines, les systèmes humains roulent et s’entrechoquent dans l’Océan de la pensée. Comme font les vagues de la mer, à peine un flot couronné d’argent a-t-il développé la grâce de ses volutes qu’un autre flot le recouvre et l’efface. Éternellement la vague lutte contre la vague, sans autre résultat qu’un peu d’écume où s’irise le soleil et que le bruit monotone dont se berce la grande indifférence de l’océan. L’homme, incapable de distinguer, dans le perpétuel remous de sa parole, le vrai du faux et le bon du mauvais, finit par oublier qu’il existe une vérité au-delà des apparences toujours renouvelées, toujours changeantes et toujours décevantes*”. A. ROUGER, *Le royaume du silence*, <http://livres-mystiques.com>

è intesa – nel presente lavoro – nella sua accezione inerente alla dimensione iniziatica¹⁵.

Potremmo azzardare nel dire che la Parola è l'aspetto *simbolico* del linguaggio. L'iniziato coglie in essa una dimensione *altra*, che non è solo acustico-vibrazionale e sensoriale; ed è in tale *dimensione* che la Parola:

[...] mira non tanto a comunicare qualcosa di comunicabile, quanto piuttosto – e su questo paradosso si fonda ogni simbolismo – a comunicare qualcosa di non-comunicabile, qualcosa che rimane inespresso e che, se mai si potesse esprimere, non avrebbe comunque un significato, un *senso* comunicabile¹⁶.

A tal uopo ci sembra sia utile citare il passo della parte discorso che מֹשֶׁה (Mosè) pronunciò a tutto il popolo di Israele¹⁷:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֵלֵיכֶם מִתּוֹךְ הָאֵשׁ קוֹל דְּבָרִים אֲתֶם שָׁמְעִים וְתִמוּנָה אֵינְכֶם רֹאִים זוֹלָתִי קוֹל
E parlò IHVH Elohim da [mezzo] il fuoco, voi udiste la voce [suono] delle parole; alcuna immagine vedeste eccetto la voce.

Le parole pronunziate dalla divinità non avevano certo bisogno di nessuna immagine: esse risuonavano direttamente nell'ascoltatore come le vibrazioni da un diapason a un altro.

Non si dimentichi, inoltre, che in quasi tutti i c.d. *Testi Sacri*, viene riportato che il dio (o con qualsiasi nome lo si voglia chiamare) creò l'universo con la Parola¹⁸,

Ἐν ἀρχῇ ὁ λόγος
[en arché ò lògos]
In principio era la Parola

ovvero, *chiamò all'esistenza* ogni cosa per mezzo della *Parola*. Essa è quindi un atto *creativo* che agisce nella sfera dell'immateriale¹⁹.

Ci si soffermi un po' a riflettere su ciò: una *cosa* non esiste se non porta un nome, se non si può *chiamare*, se non si può *nominarla*; di conseguenza *conoscere* il nome della cosa implica la *conoscenza* della cosa stessa.

Solo dopo che è stata pronunciata la Parola diventa *visibile*, e in quel momento trasmette idee, immagini; la sua essenza (se percepita) fa vibrare le corde dello spirito all'unisono col trascendente, e in tal modo diventa:

¹⁵ Per intenderci, a livelli *superiori* di coscienza.

¹⁶ G. SCHOLEM, *Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*, Milano 1998, p. 13.

¹⁷ Deut. 4:12

¹⁸ Parola = *suono*. Ipotesi alla quale anche la *Scienza Ufficiale* converge.

¹⁹ Una curiosità. La, oramai svilita e sbeffeggiata, parola ABRACADABRA deriva dall'aramaico אֲבָרָךְ (abara = creò) כְּדֵי (khed = mentre) אֲדַבְרָךְ (adabra = parlo).

[...] un canale di collegamento tra ciò che finora era separato. [...] [*la parola*, n.d.r.] dipende completamente dai suoi sostegni, come il ponte che unisce due rive non è né l'una né l'altra riva e muore nella qualità di ponte se perde uno dei punti d'appoggio²⁰.

Potremmo chiamare le *rive* di cui sopra INTERIORITAS ed EXTERIORITAS²¹. La parola interiore è l'espressione di un'idea, ed essendo *muta* arriva in modo *diretto* alla coscienza: è il linguaggio dell'intuizione.

Qualunque linguaggio esterno si collega con l'interno; meglio, qualunque linguaggio esterno scaturisce dall'interno, come l'acqua dalla fonte. Ora l'acqua che scaturisce da una fonte, deve avere gli elementi che quella fonte contiene²².

Ovviamente, riferendoci alla dimensione iniziatica, la fonte in questione è la FONTE DI VITA, dalla quale scaturisce la *Parola viva*. E forse non è un caso che nella nostra lingua i riferimenti all'acqua (*fonte*) nella comunicazione sono copiosi: "si è perso in un *mare di parole*", "*attingere alle fonti del diritto*", "il suo discorso è stato *fluidico*".

3. LA MASSONERIA: IL SILENZIO E LA PAROLA.

In definitiva ciò che persegue la Massoneria è la *quête* e il *ritrovamento* della *Parola (viva) Perduta*.

Non si dimentichi che già dall'apertura dei Lavori sul prologo del vangelo di Giovanni, il Maestro Venerabile *obbliga* al silenzio i partecipanti, fino a che *non venga consentito*.

Tale rigore non è un mero esercizio di potere o un vuoto formalismo, ma - oltre che sottolineare un momento sacrale - ha per finalità *operative* l'abituare il massone a trarre dal silenzio la parola, a riflettere prima di parlare, e allo stesso tempo ad essere preciso nell'esprimere il proprio pensiero poiché - solitamente - non è concessa replica sullo stesso argomento.

E' evidente come questo insegnamento conduca a considerare la Parola come un atto sacro e quindi a non sprecarla e soprattutto a non tradirla. In quanto l'uso della Parola è (o almeno dovrebbe essere) un fatto di trascendenza.

Crediamo sia d'una certa utilità, giunti a tal punto, citare alcune fasi dell'iniziazione massonica.

²⁰ P.A. FLORENSKIJ, *Il valore magico della parola*, Milano 2001, p. 33.

²¹ *Interiore* è ciò che appartiene al nostro mondo interno, come la coscienza, le emozioni, i sentimenti; *Esteriore* è ciò che appartiene alla realtà esterna.

²² G.M. MORETTI, *Trattato di grafologia. Intelligenza-Sentimento*, Padova 2002, p. 17.

Il profano che *ha bussato alle porte del Tempio*, viene privato dei metalli che rappresentano tra l'altro, i falsi valori della società; inoltre, in una delle prove (comunemente chiamate *viaggi*) gli viene detto “*i rumori che avete udito ricordano le passioni*” che agitano la vita umana. Cosicché una volta iniziato, all'Apprendista viene tolta la parola affinché nel silenzio egli la ritrovi, seguendo il filo a piombo, realizzando così il V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.:

Certo, può sembrare un controsenso in uno scritto come questo, avente per oggetto la 'parola', accennare al silenzio.

A nostra difesa, ricordiamo che nel linguaggio della musica i silenzi (pause) hanno una importanza fondamentale tanto per l'esecutore quanto per l'ascoltatore, in quanto danno respiro all'esecuzione trasmettendo quel pathos che altrimenti non sarebbe percepibile. Potremmo dire che il silenzio è il suono prima del suono. Ed infine poniamoci una domanda: senza il silenzio, esisterebbe la musica?

A quale silenzio tornare, dunque?

Al silenzio come meraviglia, come sanissima assenza di dialogo, come libera e voluta privazione dalle chiacchiere, quelle che si fanno con la voce e quelle che si fanno con la mente.

Al silenzio come vera guerra e vera pace, al di là delle finte paci e delle finte guerre combattute intorno ai tavoli e nelle sale dove si discute.

Non tutte le parole sono saggezza: ma pochissime parole, messe nel giusto posto, cantate nel giusto modo possono ancora costituire una porta, un veicolo, un passaggio.

[...] Dare la *supremazia* gerarchica al silenzio non vuol dire soltanto ridurre il parlare; per noi vuol dire sostituire la *discussione* che separa, con la *conversazione* che porta nello stesso luogo; senza perciò sacrificare le parole sopra un ennesima ghigliottina giacobina²³.

Ci si potrebbe allora chiedere del perché della presenza dell'Apprendista nei lavori di Loggia, dato che il suo lavoro è la ricerca della Parola nel silenzio della sua interiorità.

Il silenzio, quello *interiore* e quello *esteriore*, è un varco verso la vera conoscenza. Si *conoscerà*²⁴ così²⁵ il simbolo del Gabinetto di Riflessione: primo insegnamento della Massoneria divenuta, in tal modo, finalmente *operativa*.

Come penetrando in una caverna profonda ci si allontana dalle voci e dai rumori esteriori, ugualmente bisogna entrare nel Silenzio soffocando tutti i ricordi, tutte le nozioni intellettuali, chiudendo l'orecchio alle voci

²³ C. LANZI, *op. cit.*, pp. 7-8.

²⁴ “Nell'atto della conoscenza il soggetto non può essere separato dal suo oggetto: la conoscenza è contemporaneamente l'una e l'altra cosa insieme”; P.A. FLORENSKIJ, *op. cit.*, p. 24.

²⁵ E di conseguenza lo si applicherà.

conosciute, dimenticando perfino il carattere letterario che aveva modellato la forma del pensiero²⁶.

Se egli è riuscito ad applicare tale insegnamento, cioè *fare silenzio* dentro di sé, avrà creato lo *spazio* e il *luogo* ove accogliere la *parola* (*sacra*) quando gli sarà richiesta e *comunicata* nella debita forma.

Non so né leggere né scrivere, so solo compitare, datemi la prima lettera, io vi darò la seconda²⁷.

E' la risposta dell'Apprendista alla richiesta della *Parola Sacra*. E forse sta qui sta il procedere nella Via massonica: un rapporto di interscambio, un rapporto di dare e ricevere tra Fratelli uniti in un costante lavoro interiore.

Per tutto l'arco della sua esistenza l'essere umano dipende da ciò che riceve, ma il rapporto dare-ricevere può assumere connotati positivi solamente quando il ricevere dell'uno combacia con la volontà di dare dell'altro²⁸.

E così il Fratello riceverà dal Fratello la *lettera*, ma solo quando avrà imparato a *compitare* (cioè l'avrà assimilata) potrà dare la *successiva* all'altro. In tal modo ogni Fratello contribuirà alla *mutua* ricerca della *parola perduta*. Contributo scaturito da *esperienza* interiore, vissuta, per realizzare così l'unità nella (e *della*) varietà.

Bisogna però tener presente degli schemi mentali di ognuno, per evitare ogni e qualsiasi fraintendimento:

Ogni frase viene interpretata dall'ascoltatore secondo il suo proprio schema mentale e bagaglio emotivo; a prescindere dalla lingua parlata il messaggio viene recepito in base al codice interiore di chi ascolta. Il fraintendimento ha anche origine dalla difficoltà di colloquio interiore, di dialogo con se stessi. Questo è l'effetto di Babele: la confusione e la mancata comunicazione [...] ²⁹.

Evidentemente questa *speciale* comunicazione presuppone un'azione empatica, *toto corde*: un *dare* con amore e un *ricevere* con la stessa intensità, bandendo ogni atteggiamento di *magistrismo padreternistico*, poiché il *dare per apparire*³⁰, spesso causa una chiusura nel *ricevente* interrompendo così il rapporto di interscambio.

²⁶ I. SCHWALLER DE LUBICZ, *op. cit.*, Milano 1999, p. 207.

²⁷ GOI, *Rituali dei gradi simbolici*, Roma 1998, p. 15.

²⁸ PINHAS Y, *Onda sigillata. Acqua, Vita e Parola*, Firenze, 2008, p.109.

²⁹ PINHAS Y, *op. cit.*, p. 138.

³⁰ Non avendo niente d'iniziatico, è un'azione più che misera.

E' nella natura dell'uomo il desiderio di ricevere. Ma quando l'ego prevale, il recipiente si incrina e il ciclo del ricevere per dare, del parlare per ascoltare si interrompe, e si annulla il principio dinamico della conoscenza: riempirsi per svuotarsi per poi potere riempirsi di nuovo e risvuotarsi in un eterno ciclo di dare-avere³¹.

A questo punto crediamo sia necessario soffermarci un attimo per una piccola riflessione.

Non possiamo non cogliere, su quanto sinora detto, uno dei molteplici significati che il simbolismo del *Pavimento a Scacchi* tenta di comunicare.

Un corpo nero assorbe la luce, mentre il bianco la riflette, in qualche modo il nero tiene per sé e il bianco restituisce. Il nero è il sottrarsi al dialogo, spegnersi in se stessi, mentre il bianco è chiarire, vivificare, mettere in circolo e rigenerare³².

Spesso l'ascolto non viene tenuto – erroneamente - in debita considerazione: per lo più viene visto come qualcosa di passivo, di stasi. Nella *operatività* massonica esso ha una importanza fondamentale, esso non deve essere semplicemente *sonoro*, acustico, ma soprattutto *vibrazionale*: bisogna *sentire* il fratello anche nei suoi *silenzi*, perché è là che la Parola si trova.

Quando la parola non trova ascolto svanisce. L'onda che non giunge a riva si dissolve, così come l'acqua piovana che non viene convogliata in una cisterna. L'orecchio è il recipiente della parola, ma se è sigillato la parola non viene raccolta ed è come se non fosse mai stata pronunciata³³.

E' bene precisare che *silenzio* non è solo *non parlare*, ma primariamente è *tacere a se stessi*, affinché si ascolti quella voce interiore da troppo inascoltata.

קוֹל דְּמַמָּה יְדָה

*una voce silenziosa e sottile*³⁴

In fine, non bisogna fare l'errore di contrapporre la parola al silenzio, di considerarli come opposti (anche se complementari).

³¹ PINHAS Y, *op. cit.*, p. 109.

³² PINHAS Y, *op. cit.*, pp. 131-132.

³³ PINHAS Y, *op. cit.*, p. 87.

³⁴ 1RE 19:12; "E dopo il tremuoto, *veniva* un fuoco; *ma* il Signore non *era* nel fuoco. E dopo il fuoco, *veniva* una voce silenziosa e sottile".

La parola ed il silenzio sono due fasi di un unico processo, come l'inspirare e l'esprire. Il segreto della vita è l'alternarsi equilibrato di entrambi³⁵.

La parola e il silenzio provengono da una dimensione atemporale, spirituale, dove non esistono opposizioni e contrasti. In questa dimensione il silenzio e la parola sono Uno, così come era l'uomo prima della divisione in maschio e femmina³⁶.

Bisogna invece comprendere (e realizzare) che, poiché la parola – come detto – *porta in esistenza* (anche se virtualmente) la *cosa* nominata, allora il *pericolo* (se di pericolo si possa parlare) è rappresentato da quello che si dice e da come si dice, in quanto:

Non è quello che entra nella bocca che contamina l'uomo; ma quello che esce dalla bocca, ecco quel che contamina l'uomo³⁷.

Non v'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; ma sono quelle che escono dall'uomo quelle che contaminano l'uomo³⁸.

Perciocchè, siccome la pioggia e la neve scende dal cielo, e non vi ritorna; anzi adacqua la terra, e la fa produrre e germogliare, talché ella dà sementa da seminare, e pane da mangiare; così sarà la mia parola, che sarà uscita della mia bocca; ella non ritornerà a me a vuoto; anzi opererà ciò che io avrò voluto, e prospererà in ciò per che l'avrò mandata³⁹.

³⁵ N. CRIVELLI, *op. cit.*, p. 292.

³⁶ PINHAS Y., *op. cit.*, p. 83.

³⁷ MATTEO 15:11.

³⁸ MARCO 7:15

³⁹ ISAIA 55:10-11 (Bibbia, versione Diodati).